

COME POSSA MIGLIORARSI
LA CONDIZIONE DE' NOSTRI CONTADINI
NELL' INTERESSE
DELL' AGRICOLTURA E DELLA SOCIETÀ

MEMORIA

DEL SOCIO ORDINARIO

AVV. GIULIO CESARE FANGAREZZI

Letta nella Seduta delli 23 Gennaio 1852.

Ill.mo Sig. Presidente, Onorevolissimi Colleghi,

È stato detto da alcuni economisti, non avere duopo la produzione, perchè tutte si effettuino le condizioni del suo sviluppo, e della sua prosperità, che di quegli incoraggiamenti, i quali immediatamente provengono dal tornaconto, e riescire per ciò vano ogni altro argomento volto ad allettare l'amor proprio, e l'operosità de' produttori. Siffatta dottrina, derivata dalla filosofia utilitaria del passato secolo, ha fatto della vita dell'uomo, poco meno che un calcolo esclusivamente applicato ai materiali interessi, ed ha tolto alla moralità di lui, ciò che avvi di più nobile e generoso, ne' suoi affetti, nelle sue aspirazioni, nelle sue tendenze. Beniamino Constant nel suo Commento al Filangeri, ha detto: « l'interesse particolare senza che sia incoraggiato dall'autorità, sarà sufficientemente stimolato dal suo proprio istinto, a cercare un genere di occupazione più profittevole. Il vero incoraggiamento per tutti i mestieri, è il bisogno che se ne ha ». Locchè con formula più scientifica aveva già proclamato il Say, ed altri economisti della Scuola Inglese. Non è mio intendimento lo intertenervi sugli effetti perniciosissimi che,

a rigore di logica, conseguirebbero da siffatti principii in relazione all' uomo, non solo siccome produttore, ma sì eziandio come membro del corpo sociale; la ragione, ed il buon senso hanno già inflitto a codeste esagerazioni la pena che meritavano. E Voi stessi, o Signori, nelle costanti vostre sollecitudini pel maggiore incremento della industria agraria, col procacciare alla Provincia una esposizione periodica de' nostri prodotti, e coll' ottenere dal Superiore Governo premi per coloro, che di qualche guisa avvantaggiarono l' industria medesima, avete riconosciuto dovere l' uomo essere spinto ad operare il bene, più che per lo eccitamento delle forze istintive, dal soddisfacimento che deriva dal proprio perfezionamento. Io mi rendo sicuro che non tarderanno gran tempo a farsi universalmente manifesti gli utili effetti e della esposizione nostra, e dei premi accordati; e ciò deduco dalla ragione, e dal fatto. Dalla ragione, in quanto che l' amor proprio, adescato dalle attrattive dell' onore, e stimolato da lodevoli affezioni, suole concitare nel cuore dell' uomo un emulazione generosa, e gagliarda; dal fatto, perchè la copia e varietà degli oggetti offerti da' nostri possidenti, ed agronomi alla curiosità ed ammirazione del pubblico, ci sono arrisicurate del molto che in appresso possiamo riprometterci.

Ma le sorti dell' agricoltura non sono esclusivamente affidate ai proprietari di terre, od a chi, per ragione di studi, intende a cose agronomiche. Havvi un' altra classe numerosissima di uomini, i quali, nati, e cresciuti ne' campi, a prezzo di molti sudori, e lunghe fatiche, coltivano quelle terre istesse, e le fecondano. Sarebbe opera vana che mi facessi qui ora a rammemorare ciò che a Voi tutti è notissimo, vale a dire quanto il docile, solerte, e laborioso coltivatore, contribuisca alla fertilità del suolo, ed all' abbondanza delle raccolte, essendocchè non havvi cosa cui i maestri di agricoltura più caldamente raccomandino, di ciò che alla esecuzione delle faccende campestri si riferisce, non solo perchè abbiano luogo a' debiti tempi, ma onde vengano altresì diligentemente osservati i buoni insegnamenti dell' arte. Ed in vero a che gioverebbe la scienza se, passando le teorie nell' ordine pratico dei fatti, non avessero d' esse quella retta,

ed esatta applicazione da cui tutto dipende l' utile effettivo a cui mirano? Che avverrebbe (e che avviene pur troppo sovente!) del vostro bestiame mal governato e nudrito, delle vostre viti isterilite anzi tempo, delle vostre terre neglette, o mal lavorate, delle messi a cui fu dato cattivo e scarso alimento, diviso con erbe parassite e mortifere che in mezzo a loro rigogliosamente germogliano? Come potrassi mai migliorare la condizione agricola del nostro paese, se lasceremo che alla solerzia de' nostri contadini, subentri la scioperatezza, alla mansuetudine l' arroganza, alla frugalità la crapula ed il dissipamento?

Egli è perciò evidente, o Signori, che se gli sforzi della scienza onde perfezionare i nostri metodi di agricoltura, sono, ne' loro pratici risultati, tanto strettamente collegati cogli sforzi di coloro che debbono in atto tradurli, non potrebbesi non riguardare di supremo interesse il miglioramento de' nostri coloni. Bisogna pensare ad animarli al bene, a soccorrere la loro ignoranza, a dissipare i loro pregiudizi, bisogna innamorarli di quelle buone ed utili pratiche, da cui solo possono sperarsi perfetti ed abbondanti ricolti. So bene che molto si è scritto, e parlato ed in Italia, e fuori su di questo grave subbietto, nè è mancato chi abbia esagerati i bisogni e le sofferenze de' contadini, non che la natura, ed importanza dei mezzi onde porgere loro aiuto, quasi si direbbe, per crearsi il diritto di declamare contro le classi più civili, e più agiate della società. Ma costoro, se non vogliasi supporre che dessero animo di credere ciò cui non pensavano, nascondendo intendimento diverso da quello che veramente si avevano prefisso, disconobbero che, ove si tratti di migliorare gli uomini, non deesi giammai sacrificare il fine, alle forme, ed ai mezzi, i quali sono essenzialmente varii, come varie sono le condizioni, le indoli, i bisogni, e le inclinazioni nella civil comunanza, ma egli è invece mestieri di rettamente questi a quello proporzionare. Nello sviluppare, e coltivare l' uomo colla educazione, è duopo guardarsi dal sovvertire quest' ordine provvidenziale, perchè sarebbe spurio il progresso che trascendesse i limiti da esso assegnato.

Si, molto si è parlato di scuole, e di altrettali argomenti

volti alla coltura, e raffinamento dello spirito, ed acconci a recare dovizie di consolazioni ai semplici, ed agli idioti: quasi si volesse suscitare nel cuore del povero agricoltore la lotta dei bisogni, e delle speranze, onde sono agitate le classi a lui soprastanti. Se la vita dell'uomo fosse quaggiù tutt'altro che una lunga prova di sacrifici e di miserie; se ultimo fine della umanità fosse il riposo, la prosperità universale; se fosse sperabile che un giorno la società non avesse più duopo che il contadino incallisse le mani coll'aratro, e colla marra, vi direi io stesso, per primo, o Signori: è debito nostro di preparare chi ora lavora, e si affatica, a raccogliere i frutti che gli furono dalla Provvidenza predestinati; vi direi: disponetevi a dividere con costoro il patrimonio della scienza; comincino a pregustare i piaceri, e le voluttà, ond'è circondata la vita del ricco, sicchè si rendano accorti che loro eredità non debb'essere la povertà, la soggezione, il lavoro. Ma noi dobbiamo lasciare codesti sogni a qualche inferma fantasia di poeta, od a coloro che, o per falso ragionamento, o per depravazione di cuore, vorrebbero offerta l'umanità in olocausto alla propria ambizione, od alla propria cupidigia. Allorchè il contadino, nella modicità di sua fortuna, goda di quella pace che è tutta propria di una coscienza pura, e tranquilla, e che il suo lavoro sia a lui proporzionatamente, e costantemente ricompensato, sicchè ne tragga tutti que' benefici che propri sono della sua condizione, chi crederebbe ch'egli dovesse essere meno felice di coloro, i quali logorano la vita nelle agiatezze, e nell'ozio?

Permettete che lo ripeta: bisogna venire in soccorso del contadino, ma operando in guisa che impari, non ad abborrire, ma sì a sopportare il proprio stato, ispirandogli la virtù di lottare con perseveranza, e coraggio contro gli ostacoli che dovrà incontrare per via: destinato alla povertà, ed alla fatica, sieno ad esso insinuate tali massime che valgano ad accettare questo, e quella ad amare. Siate persuasi che ciò di cui ora maggiormente abbisogna, non è di essere istruito nelle lettere, e di conoscere, mercè dei libri, le ragioni scientifiche dell'arte sua. Con tali mezzi non avreste forse che degli uomini turbolenti, prosuntuosi,

ed infingardi. Io protesto, o Signori, di non appartenere al numero di coloro che ripongono l'ignoranza del popolo nell'ordine delle necessità sociali, che anzi per converso ritengo essere d'essa di ogni verace bene principale nimica. Qui non parlo che della istruzione letteraria, e dico essere forse la meno confacente, e la meno propria, per chi non ha nè il tempo, nè i mezzi, ed aggiungasi pure, nè il desiderio di occuparsene, e valersene fino al punto in cui diventare potrebbe per l'uomo volgare un benefizio, anzicchè una sciagura. Diffatti, e chi non vede, quanto agevolmente un sapere incompleto ed incoerente, quale è appunto quello che trarrebbe il contadino dai libri, possa aggravargli di troppo la ragione, e condurla in errore quando voglia adoprarlo, essendochè il merito, e l'utile delle cognizioni dipenda dal complemento ed opportunità loro. Locchè ben lungi dall'implicare il paralogismo a cui ho accennato, manifestamente lo esclude, cadendo la quistione, non sull'importanza dello insegnamento considerato nel suo pieno significato, ma sibbene rispetto alla forma sotto cui praticarlo. Io desidero ancora che non si perda di vista che qui parlo della educazione, in quanto specialmente si riferisce a quella parte di popolazione che è dedita ai lavori campestri, conciossiachè considerazioni di diversa natura, e di cui non debbo qui ora occuparmi, non consentirebbero forse che applicati fossero strettamente i principii medesimi agli operai ed artigiani che vivono nelle città, od in grandi centri di popolazione, e d'industria.

Uno dei più rinomati pubblicisti moderni, il sig. Sismondi, saviamente ha detto. = È vero, pochissimi contadini sanno leggere, e la istruzione che suole acquistarsi mediante i libri, è ad essi in generale straniera. Non siamo però troppo pronti a credere che la lettura sia la sola maniera di comunicare, e rischiare il pensiero: non obliamo ancora che la lentezza, e l'inerzia di spirito sembra accrescersi in quelli, pei quali la meditazione è un esercizio raro colla fatica, che cagiona l'uso convenzionale dei segni della parola: ascoltiamo leggere senza prevenzione il contadino, l'uomo del popolo, e giudichiamo dal suo accento, se quella tal lettura, risveglia in lui pensie-

» ri, ed emozioni profonde: cerchiamo di assicurarci se egli sia
 » in istato di esercitare la sua critica sopra ciò ch'egli legge,
 » o se per contrario lo stampato, non gli paia una rivelazione
 » di un ente a lui superiore, al quale la sua ragione debba ob-
 » bedire. Fra gl'insegnamenti buono, e cattivo che la facoltà di
 » leggere mette alla sua portata, e più che dubbio oggi giorno
 » che il primo predomini: le sue letture agiranno forse sulla sua
 » sensibilità, e la sua immaginazione, ben di rado sulla sua in-
 » telligenza. =

E tanta maggiore autorità acquistano le parole dell'economi-
 sta Ginevrino, se si rifletta come in questi ultimi anni siensi a
 dismisura moltiplicati scritti d'ogni fatta alla morale, ed alla Re-
 ligione infestissimi, per cui non saprei come non dovesse risve-
 gliare seri timori un genere d'istruzione, la quale probabilmente
 ad altra cosa non riuscirebbe, che a porre i contadini in balia
 di tutte le pazze idee che il perversimento della ragione ha sa-
 puto creare, e che la malvagità saprebbe certamente intra loro
 diffondere. Giuseppe Droz, onde evitare siffatti scogli, avverte,
 che quando si desidera che gli agricoltori sappiano leggere, ciò
 non debb'essere perchè leggano un gran numero di libri: il cri-
 terio loro, dice l'autore, vi scapiterebbe quanto il lavoro. Ma
 chi ne assicura che non ne leggeranno più di ciò che lor si con-
 viene, o non ne leggeranno punto? Chi ne assicura che sortiti
 dalle scuole ancor giovanetti, pressati dalle laboriose e continue
 cure campestri, non dimentichino troppo presto i pochi rudi-
 menti che appresero, e, più amanti di una tranquilla, e riposa-
 ta lettura, che della fatica, non trascurino gli obblighi del pro-
 prio mestiere? Non ignoro che v'ebbero tempi in cui volentieri,
 e non invano, all'arte si confondeva la scienza; in cui la mano
 stessa dello scrittore, o del capitano, incalliva a dissodar poche
 glebe, e fecondarle. Ma io non mi riprometterei gran fatto che,
 se anche fra i nostri coltivatori sorgesse (o credesse di sorgere),
 qualche Cincinnato, o qualche Fabrizio, fosse di così semplici,
 e severi costumi da deporre, dopo il trionfo, gli allori, ed i
 fasci consolari sull'ara della patria, più contento di ritornare a
 solcar coll'aratro il modesto ed avito retaggio. Sono anche tra

noi contadini, che fino a certa età frequentano le scuole foresi,
 ed ivi s'instruiscono nella lettura, e nello scrivere. Ma in che
 consiste, di grazia, il maggiore profitto che, in confronto degli
 illetterati, recano costoro alla loro famiglia, alla propria arte, a
 sè stessi? La soluzione di questo quesito vi è porta anticipata-
 mente dal fatto. Esso vi dice, che come le scuole di campagna
 ponno essere utili, e dirò pur necessarie, per molti a cui la
 letteraria istruzione sta come requisito essenziale della condizion
 loro, e del loro avvenire, è superflua, e forse a di nostri pe-
 ricolosa, per chi vivere non dee delle lettere, ma fino dall'ado-
 lescentza, di gravi, e diuturne fatiche.

Non mi sarebbe difficile, o Signori, il riportarvi uno di quei
 mirabili quadri, che hanno tanta potenza per attrarre certe im-
 maginazioni, ed accendere animi generosi, e gentili. Ma se io
 riguardo alla nuda realtà delle cose, se interrogo la esperienza,
 se affido il mio giudizio, anzichè a fugaci impressioni, ad una
 critica pacata e severa, mi accorgo che siffatte idee perdono
 troppa parte del loro prestigio, per avere il coraggio di ripe-
 terle ora, d'innanzi a Voi, in questo luogo, in cui sopra tutto
 mirasi al bene pratico, positivo, attuale della nostra Provincia.
 Forse queste, che ora sono costretto chiamare illusioni, saran-
 no possibili un giorno (e ne fo auguri sinceri) quando, cioè,
 si sarà rialzato l'uomo morale dall'abbassamento in cui è ora
 caduto; quando la legge del dovere troverà nelle coscienze de-
 gli uomini la sanzione di cui abbisogna per ottenere forza ed
 autorità; quando in fine la società francata dalle incertezze, e
 trepidazioni del presente, potrà coordinare, e porre tra di loro
 in giusta armonia, tutti gli elementi della sua tranquillità, e del
 suo vero benessere. Il tempo porrà in aperto se le scuole ru-
 rali di agricoltura, o progettate, o già istituite in alcuni paesi
 di Europa, conseguiranno, nelle condizioni attuali della Società,
 gli sperati compensi. Ma intanto che se ne compie la prova, non
 saprei non esortare il mio paese a governarsi in questa, come
 in altre simili novazioni, con quella savia ed illuminata pruden-
 za, che forma uno de' principali suoi pregi.

Io ho insistito contro la istruzione letteraria, perchè, come

quella che di soverchio preoccupa la mente di molti scrittori anche commendevoli e coscienziosi, la reputo eziandio di gravissimo ostacolo al trionfo di altri mezzi di maggiore profitto. Dichiaro però che con questo non intendo menomamente detrarre al merito di alcune pregevolissime memorie lette a questo Illustre Consesso, le quali, avvegnacchè si possano di alcuna guisa risguardare attinenti al subietto a cui ho superiormente accennato, partendo però da punti di vista molteplici e diversi, conserveranno mai sempre sotto molti rapporti, una importanza tutta loro propria, cui nessuno certamente vorrà disconoscere.

La lettura, ripeterò qui le parole del Sismondi già riportate, non è la sola maniera di comunicare e rischiarare il pensiero; non è solo con essa che dalla Provvidenza sia dato all'uomo d'insegnare, non che agli altri, a sè stesso: e lo è meno nel caso concreto, in cui più che ogni altra cosa, parmi debbasi mettere innanzi l'assidua ed illuminata operosità del padrone, non che istruito nella ragione agraria, ammaestrato dall'osservazione, e dall'esperienza, perchè a ciò solo, se ben si guardi, dovuti sono, non pure gl'incrementi che si ottennero in poco più di una metà di secolo nella buona coltivazione delle nostre campagne, ma sì quelli altresì che conseguirono le più floride regioni di Europa. Il solo padrone mercè i mezzi di cui può disporre, e mercè la posizione sociale in cui si ritrova, può e deve penetrare nei secreti della scienza, ed ivi esercitando l'attività della propria intelligenza, innalzare ed allargare lo spirito, imparando a viemiglio stimare le vaste relazioni onde le verità scientifiche si ordinano fra di loro, e si collegano: e facendosi poscia, coll'appoggio del ricco patrimonio di cognizioni acquisite, lume e guida al contadino nella sana applicazione de' principii teoretici, ora migliori i sistemi di coltura esistenti, ed ora cautamente nuovi, e più acconci ne introduca. Questo, o Signori, si è veramente il terreno in cui a piene mani gettare si denno i buoni semi della scienza agraria, sicchè ne derivino frutti abbondantissimi a rendere vieppiù prospera, ed onorata la bella nostra Provincia. Che se poi ad un sapere sodo, e positivo, vada congiunta una perseveranza che non trasmodi giam-

mai in durezza; una familiarità, e benevolenza che concili amore, e riverenza ad un tempo; un animo disposto più a compatire, ed a benignamente correggere, che a trascendere a vilipendi, e a rampogne, e nelle avversità, più che a deprimere, ad ispirare fiducia, vedreste, non solo in brev'ora dileguarsi dalla mente dei contadini ogni falsa prevenzione, ed errore, ma instruiti dalla ragione, e dall'esperienza, mossi dall'affetto, e dalla gratitudine, prestarsi docili, e volenterosi alle insinuazioni, ed ai consigli di chi loro è di guida.

La qual cosa chiaramente dimostra, perchè molti perniciosissimi pregiudizi abbiano sì lungamente durato, e non pochi ancora perdurino, nelle nostre campagne; perchè si veggano tuttavia terre mal coltivate, e contadini negligenti, sfaccendati, e caparbi. L'ignoranza, o la trascuratezza de' possidenti, e spesso l'una, e l'altra cosa ad un tempo, abbandonando i contadini in balia di loro medesimi, o di cattivi agenti di campagna, fu cagione che le male pratiche prevalessero ai sani insegnamenti dell'arte, e che la soverchia indipendenza loro lasciata, li rendesse ricalcitranti ad ogni maniera d'innovazione. Guai a que' possidenti, ha detto saviamente Catone, che hanno bisogno d'imparare la coltivazione de' loro terreni dai contadini: guai ai possidenti, potrebbesi aggiugnere, che sapendo insegnare, o nol fanno, o quanto egli importerebbe di farlo non curano. Ed a tale proposito non potrei astenermi dal rendere un meritato tributo di lodi a codesta Inclita Società, per le cure veramente indefesse onde si adopera in servizio della nostra industria agricola, innamorando soprattutto i possidenti dello studio della scienza, rendendoli desiderosi di nuove e proficue applicazioni, eccitandoli ad ogni maniera di utili miglioramenti. Continui essa con interessamento e fidanza, pari alla sapienza che la rende universalmente onorata, cotanto nobile ufficio, e raccorrà, ne sia certa, messe abbondantissima di encomi, e di riconoscenza.

Nè io vorrei che alcuno mi opponesse che il fare precipuo assegnamento sul buon volere, e sulla istruzione de' possidenti, non è costituire un piano di educazione, ma sibbene affidare l'avvenire de' contadini, e dell'agricoltura a speranze troppo

vaghe ed incerte, e doversi quindi pensare ad alcun argomento, che più immediatamente, e sicuramente contribuisca a migliorare la condizion loro. L'obbiezione potrebbe avere qualche gravità ove si trattasse di pochi individui, i quali potrebbonsi condurre per mano, ed assoggettare ad un sistema di regole e di discipline: locchè con buona fortuna sembra essere praticato in alcuni paesi in beneficio di certi infelici, che per circostanze tutte loro proprie trovansi in istato affatto eccezionale rispetto al resto della civil comunanza. Ma essendo invece ora quistione di una classe intera della società, la quale e per le sue abitudini, pe' suoi bisogni, per le sue inclinazioni, meno che ogni altra sentesi disposta, sia pure in menoma parte e pel miglior suo, a fare sacrificio della propria libertà, e della propria indipendenza, la mente, ed il buon volere rimangono sopraffatti da difficoltà d'ogni guisa, tanto più malagevoli, perchè dipendenti dalla natura della cosa medesima. Egli è perciò preferibile il porsi su di un cammino facile, e spedito, avvegnacchè per avventura più lungo, di quello che prenderne altri più corti forse, ma non ben conosciuti, ed estremamente ardui, e pericolosi. E tale per vero ritengo l'opera de' possidenti sulla educazione de' coltivatori, conciossiacchè ove l'amore della scienza, e dell'industria fosse ne' primi tanto vivo ed universale, quanto necessario sarebbe al comune benessere, i secondi mercè quella solidarietà d'interessi che esiste necessariamente tra gli uni e gli altri, non potrebbonsi sottrarre ad un influsso, che, per qualunque lento, non sarebbe, ne' suoi effetti, meno certo e salutare. Lo studio più acconcio ad agevolare il conseguimento del fine che ci proponiamo, non è, a mio avviso, di esonerare i possidenti della importante loro missione, ma sì di trovar modo di rendergliene meno grave e difficile il compimento.

E fra i mezzi che a tal uopo potrebbonsi proporre, credo non ingannarmi, se penso, che assai opportuna cosa sarebbe la istituzione di premi d'incoraggiamento. Se le capacità mentali del contadino, pel loro imperfetto sviluppo, lo privano di quel acutissimo stimolo onde sentesi spinto l'uomo di lettere ad operare per amor del sapere, havvi però in lui come in tutti gli

uomini, oltre la intellettiva, un'altra facoltà non meno pregevole, e da cui, se subordinata alle leggi della morale, se sviluppata con discernimento e prudenza, grandi ed ottime cose si ponno ripromettere; dir voglio il sentimento, il quale, posto in azione, cessando di essere una semplice attitudine, diventa una forza eminentemente operativa, e mano mano che è sprigionato dai vincoli che tengonlo compresso, a guisa di molla, mostra il suo potente elaterio: e se non sempre fa consci dei motivi pei quali si agisce, supplisce alla capacità di apprezzarli, e meglio tutela l'autorità dei principii. L'interesse, e più che l'interesse, il desiderio del bene, della virtù, dell'onore, sono altrettante manifestazioni del sentimento, di questa vita delle nobili e grandi affezioni che tiene sue radici nel cuore umano, e per la quale più principalmente si compie il nostro perfezionamento. Ciò posto, in quella guisa che voi eccitate l'amor proprio dei possessori di terre, coll'assegnare premi a coloro che, in vista degli esposti prodotti, ne furono meritevoli riputati, potrebbonsi compensare que' contadini costumati e religiosi, che più innanzi si mostrassero nelle buone pratiche agrarie, e maggior copia di messi procacciato avessero al padrone, ed a' loro stessi. La quale maniera d'incoraggiamento, se non prendo errore, molto differisce dai premi che fanno parte del sistema generale di esposizione agraria da Voi provvidamente istituito in favore eziandio de' coltivatori, perciò che intendo colla mia proposta, non solo a remunerare il diligente, ed industrie contadino, a cui fosse riescito di fare bella mostra di alcun suo prodotto, ma sì specialmente ad onorarlo, e pel complesso delle sue agricole operazioni, come avviamento al perfezionamento dell'arte, e per la sua morale e religiosa condotta, come mallevaria di morigeratezza, di solerzia, di subordinazione; io intendo, a dir breve, che all'idea di premio, debba corrispondere, per quanto lo consenta la condizione attuale della nostra agricoltura, e lo stato di sviluppo della nostra popolazione rurale, quella di famiglia, e di predio modello.

Una falsa prevenzione (mi si permetta parlar francamente) non da altro autorizzata che dall'orgogliosa pretensione delle

classi più elevate, di possedere esse sole la capacità di fortemente sentire, ci ha abituati a riguardare il contadino, quasi non esistente che di una vita materiale ed istintiva. Cotesco funestissimo errore ha impedito che il possidente ed il colono, abbastanza strettamente si congiungano con que' morali rapporti, che soli ponno assicurare l'osservanza, e l'adempimento dei diritti, e dei doveri rispettivi, ed ha mantenuto, e mantiene il contadino stesso in un abituale condizione d'inerzia, e di scoraggiamento di spirito. Egli occorre quindi operare in guisa ch'esso acquisti, mercè la stima di cui si sarà reso degno, una considerazione personale, e trionfi della ingiusta opinione che si è formata a suo riguardo. Non voglio dare, o Signori, alla mia proposta una importanza maggiore di quella che per avventura possa meritare: dico solo esservi ragione per credere, che questo tornare dovesse di non poca efficacia onde risvegliare fra nostri coltivatori una salutare emulazione, la quale valesse a vincere in loro stessi molti pregiudizii, ed errori, ed a renderli più solleciti del loro meglio. Hannovi tra i nostri contadini (e chi è di Voi che nol sappia?) immaginazioni vive, spiriti pronti, e penetranti. Or bene, credete che costoro, alettati dalle attrattive del premio, nulla opererebbero per conseguirlo? E perchè l'uomo volgare trae la regola dall'autorità dell'esempio, dubitereste che le onorificenze da alcuni ottenute, i vantaggi materiali, e morali acquistati, non suscitassero, se non in tutti, in molti almeno, il desiderio, e dirò pur l'ambizione, di tentare una prova, a cui si connettono tanto belle, e seducenti speranze? = Taluno, scrive Flögel, che di per se stesso non avrebbe giammai manifestato una gagliarda inclinazione ad operare, viene da ciò che altri fanno animato a costringere tutte le sue forze per uguagliarli, e talvolta gli riesce felicemente di vincerli in questa commendevole lizza =. Sarebbe cosa molto utile, ha detto, l'ottimo Preposto Malenotti, che il padrone dispensasse dei premi, da distribuirsi annualmente colle proprie mani a quei contadini che avessero fatta una maggiore raccolta, a proporzione del seme di grano, o di biade, e maggiori guadagni nel bestiame perchè anche il contadino, benchè idiota,

» conviene persuadersi di questa verità, sente agire nel suo cuore la mollà dell'onore, e la speranza di qualche distinzione, » o ricompensa, lo spingerà sempre ad una maggiore diligenza » nell'adempimento dei propri doveri. =

Che se il Malenotti, dottissimo ed espertissimo in cose agrarie, e per la speciale sua posizione, ottimo conoscitore del cuore umano, stimò di tanto vantaggio accordare ricompense ai contadini per mano del padrone, quanta più assai efficace non dovremo riprometterci dalla distribuzione di premi, la di cui importanza, sortendo dalla ristretta cerchia della famiglia, s'innalzerebbe al grado di un avvenimento, e di una solennità provinciale? E tale veramente essere dovrebbe la natura del premio, la maniera di dispensarlo, le persone, non tanto preposte ad aggiudicarlo, quanto a farne la distribuzione, da rendere il giorno della premiazione, giorno veramente di splendida e festosa ricordanza. E tutto questo meglio che ad altri, a Voi si spetterebbe, o Signori, i quali, e per l'indole della istituzione a cui appartenete, e per l'autorità del sapere, e per la stima grandissima che la onestà, ed il patriottismo vostro seppero meritarsi, godete della universale fiducia.

Io stimo di non illudermi, e molto mi dorrebbe, se pur m'ingannassi, di trarre altrui nelle mie illusioni, avvegnacchè di niuna cosa sia maggiormente di questa convinto, e cioè, che ove vogliasi sinceramente progredire, si debba soprattutto guardare dalle seduzioni della fantasia, e da quel cieco spirito d'innovazione de' tempi nostri, che su tutto leggermente passando, tutto vorrebbe distruggere per null'altro sostituirvi che la propria vanità. Non vi sgomentate, o Signori, l'apatia con cui dapprima potrebbero essere accolte le vostre premure, che questa sarebbe a ritenersi più presto siccome effetto della depressione morale in cui ora vivono i nostri contadini, che a vera impassibilità di cuore; e perchè alla perseveranza non è sì difficile impresa che non riesca, dati i primi passi, ove non manchi coraggio e pazienza (ed in Voi non potrebbe mancare) il resto verrà da se. Presso gli antichi romani, stando all'autorità di Plinio, erano dal Censore puniti coloro che coltivavano male il proprio campo.

Se la mitezza de' nostri costumi e l'indole del moderno incivilimento, non ci consentono i castighi, perchè, onde riescire all'intendimento medesimo, non ci potremo, anzi non ci dovremo procacciare la compiacenza di premiare il vero merito, e la virtù?

Che se per siffatto mezzo, o per qualsivoglia altro ne occorresse più acconcio ancora, otterremo che ne' contadini sieno efficacemente promossi i vantaggi di cui favelliamo, non avremo, se al ver non mi appongo, inutilmente operato eziandio, se non per togliere, per menomare almeno il danno gravissimo che ne sovrasta: dir voglio la piaga più dolorosa, e profonda de' tempi nostri, il proletariato. Voi stessi, o Signori, nella istruzione intorno al miglioramento delle razze dei bestiami, testè pubblicata per le stampe, avete con ischiette e calde parole richiamata l'attenzione del vostro paese su di questo importante argomento, e guardando nell'avvenire, faceste saggiamente appello al patriottismo de' piccioli possessori di terre, onde cessi l'inconveniente, derivato da un male inteso interesse, di coltivare interi campi a foraggio, e così porre numerose famiglie di contadini mezzadri, nella condizione di braccianti. Ma io osservo che codesta malaugurata tendenza de' piccioli possidenti, è per indritto grandemente fomentata dai contadini stessi, molti dei quali, quando per iscioperatezza, quando per molle e biasimevole tenore di vita, più dispendioso di quello il comporti la condizione loro, e la semplicità e sobrietà campestre, rendono poco proficua e perciò invisiva la mezzadria; d'onde ne segue che si trovano costretti, ad abbandonare un podere che depauperarono, anzichè arricchire della loro industria, e delle loro fatiche, senz'altra speranza che di unirsi a quella falange di avventurieri, i quali, quando manchi loro un magro ed incerto guadagno, si stemperano nell'ozio, e ne' vizi buona parte dell'anno, a spese della pubblica e privata beneficenza, ed a scapito gravissimo della Religione, e della morale. Se avessimo dati statistici così esatti da potere con certezza conoscere quale sia stato nella metà del presente secolo, il movimento della nostra popolazione, non solo in rapporto a sè stessa, quant'anche in rela-

zione alla produzione, si potrebbero istituire importanti calcoli di confronto, il di cui risultamento dissiperebbe forse molte illusioni, farebbe svanire non pochi pregiudizi, e porrebbe quindi in aperto molte verità, le quali, se non avessero il merito di lusingare il nostro amor proprio, avrebbero certamente il pregio di averci senza velo mostrato ciò che abbiavi di bene, e di male nell'attuale condizione di cose. Ma anche senza di ciò, manifesta cosa ella è per chiunque, che la classe de' proletari fra noi eziandio va oltre misura aumentando, e che ove seriamente non si pensi ad accorrere in aiuto de' nostri coloni, acquisterà ogni anno proporzioni più vaste e pericolose.

Dovrei ora parlarvi della migliore applicazione di cotale proposta; ma come propriamente altra cosa non intesi di esporvi che una semplice idea, e non un piano formale; e completo; e perchè troppe cognizioni pratiche e locali si richiederebbono, di cui mi trovo mancare, più assai acconciamente, secondo ch'io stimo, potrebbesi questo affidare all'opera di più persone perite in tali materie, e le quali Voi stessi potreste, in caso, designare. Nulladimeno non avrei saputo risolvermi a venirvi innanzi, senza prima avere reso conto a me stesso, se, astrazion fatta dalla utilità intrinseca de' premi, possano questi essere agevolmente istituiti nella nostra Provincia. Indagini di tal fatta, che a prima vista sembrare ponno di un ordine secondario, pure allorchè si guardi ad utilità reale ed effettiva, sono del maggiore interesse. E se non di rado egli accade che scrittori, d'altronde dotati di molte lettere, e d'ingegno non comunale, nella foga del loro affetto pel meglio della società, sfumano in sogni, ed utopie, deriva appunto dal non avere abbastanza studiato il lato positivo e pratico del soggetto che impresero a trattare. Perciò credetti dovermi fermare sopra due considerazioni principali, l'una di economia, l'altra di pratica possibilità. In quanto alla prima, la esiguità della spesa, ne assicura per sè sola che alcun ostacolo veramente grave non sarebbe a temersi, imperocchè, oltre potersi d'essa restringere, tanto in relazione al numero, che al valore dei premi, in quella misura cui meglio piacesse, per quantunque generosa si volesse la premiazione, l'ammon-

tare della somma che dovrebbe all' uopo assegnarsi, mai riuscire potrebbe soverchiamente onerosa. E la Provincia nostra, avvegnachè giustamente animata dal desiderio di non aggiugnere novelli pesi, a quelli gravissimi a cui è ora soggetta per la malagevole condizione de' tempi, non è a credersi voglia all'idea di risparmio, ogni altra sacrificare che potesse tornare proficua al bene comune, anche perchè, secondo la buona economia, non solo si avvantaggia col risparmiare, ma meglio col procacciare novelli guadagni. Rispetto poi alla seconda, che si riferisce alla possibilità pratica dell' esecuzione, non dovrebbe presentare maggiori difficoltà della prima, purchè innanzi tratto si ponga mente di dichiarare colla semplicità, ed esattezza maggiore, di quale natura, e quante sieno le condizioni che si richiegono per conseguire il premio: locchè reputo della più grave importanza, conciossiachè niuna cosa potrebbe tanto nuocere al buon riescimento della Istituzione, quanto la incertezza ed ambiguità in cui si ravvolgessero le condizioni medesime. Le quali poi, siccome, perchè non sieno soverchiamente malagevoli, star denno in giusta relazione coll' ordinaria capacità de' nostri coloni, importa ridurle a poche, e tenerle ristrette entro a' termini delle buone pratiche già introdotte, e diffuse nella nostra Provincia. Onde poi effettuare le opportune verifiche, rilevare con certezza la parte vera di merito attribuibile al contadino, assicurarsi della moralità, e religione di lui, e della propria famiglia, sufficienti notizie potrebbonsi ottenere dalle Deputazioni Sezionali, dalle attestazioni del Parroco, del Magistrato Comunitativo e dal padrone medesimo; infine una Commissione da Voi nominata potrebbe, nel tempo più opportuno, recarsi sul luogo, onde completare il quadro delle informazioni necessarie per pronunziare un sicuro ed imparziale giudizio. Che se alcuno entrasse in dubbio circa al modo di formare le liste de' concorrenti, risponderei doversi effettuare coi nomi di que' coloni, i quali, con apposita istanza, avessero espresso di volere aspirare al conseguimento del premio. Qualunque altro sistema che escludesse la iniziativa de' coloni stessi, riuscirebbe forse d' impossibile esecuzione, attese le soverchie, e difficili indagini in cui s' incor-

rebbe per conoscere chi voglia, o meriti premio. Ma niun frutto da tutto questo egli sarebbe a ripromettersi, ove i possidenti non prestassero ai loro contadini tutto l' appoggio delle loro cognizioni, dei loro mezzi, dei loro consigli: ove non fossero per essi, più che padroni, padri, ed amici; ove infine eglino stessi non riconoscessero per primi che col giovare al migliore successo della istituzione, gioverebbero eziandio grandemente a' loro medesimi. Lo dissi, e lo dico ora da capo, l' avvenire della nostra agricoltura principalmente dipende dalla istruzione dei padroni, e dalle cure indefesse onde procacceranno di attendere alle loro terre, e più specialmente alle famiglie de' loro contadini; dai quali, senza codesto aiuto, nulla avremo a sperare per qualsivoglia altro mezzo potesse adoperarsi onde scuoterli dal loro letargo, e muovere in loro il desiderio di vantaggiare la propria arte, e sè stessi. Questa è verità antica quanto la scienza, e fu sempre tenuta in tanta osservanza, che, secondo ne riferisce Columella, il Cartaginese Magone ebbe a dire = Chiunque acquisti una tenuta, venda la casa, onde al soggiorno campagnuolo, non preferisca il cittadinesco. = Che se tale sentenza non può, e forse non debb' ora, essere applicata a rigore di termini, non ha meno conservato per l' agricoltura il suo primitivo valore. Egli spetta dunque ai padroni di eccitare ne' contadini la brama di segnalarsi; a loro si conviene di rendere ad essi conto della importanza, e dei pregi della novella istituzione; manifestar loro in qual modo conseguire possano il premio, indirizzando ogni loro sforzo nello intendimento di reggerli, ed animarli per la più esatta esecuzione de' propri lavori. E se non temessi d' ire tropp' oltre da ciò ch' io mi aveva proposto, non ommetterei di caldamente esortare que' ricchi possessori di terre, a cui non è dato sostenere personalmente le cure tutte della coltivazione, d' incaricare di essa agenti di campagna onestissimi, e perfettamente periti di agricoltura; nè lascierei di accennar loro, che fra le spese maggiormente proficue, questa più principalmente dovrebbero avere in vista, di procacciare, cioè, ai loro fattori la conveniente istruzione.

Io credo, o Signori, che affatto vano sarebbe il dilungarsi

in ulteriori parole. Forse mi sono esteso sopra le esposte che più largamente di quello si convenisse al mio assunto, certamente poi più di quello che poteva essermi consentito dalla bontà, e sofferenza vostra. M'avea prefisso di dimostrarvi essere sopramodo necessario di pensare, nello interesse dell'agricoltura e della società, al miglioramento de' nostri contadini; essere poco opportuni ed acconci certi metodi d'istruzione nello scopo medesimo raccomandati, e potere invece grandemente giovare la istituzione di premi agrari, siccome uno tra i più efficaci mezzi onde venire in sussidio delle cure de' possidenti, da cui solo dipende ogni utile e vero progresso de' nostri coltivatori. Se abbia conseguito l'intento, non più a me, ma a Voi ora spetterà giudicarne. Che se non falliranno le mie speranze, nè mi mancherà il vostro validissimo appoggio, vedremo forse anche fra noi rinnovati ben presto gl'incantesimi di quel Caio Furio Cresino, il quale, siccome narra Plinio, accusato dinnanzi al popolo di usare malefizi onde far ire alla peggio i ricolti de' vasti terreni de' suoi vicini, mentre ottenevane a dovizia dal picciolo suo podere, trasse sulla pubblica piazza i propri strumenti rurali; fece osservare all'Assemblea degli utensili ben lavorati, delle forti zappe, un vomero ben pesante, de' buoi ben pasciuti, molti servi robusti, ben nutriti e meglio vestiti, poscia disse: « ecco, o » Romani, in che consistono i miei incantesimi. Vi mancano però alcune cose essenziali: le mie fatiche, le mie veglie, i miei sudori, che quivi portare non posso. »
